

ma contribuisce efficacemente alla ricchezza del nostro Paese.

Come pure il contingente che danno molte produzioni agricole dell'Italia centrale e meridionale alle nostre esportazioni sono uno dei migliori aiuti al mantenimento della nostra bilancia commerciale.

Onorevoli camerati, ho finito, quello che oggi vi ho detto, già lo dissi nel 1919 al Congresso dei cavalieri del lavoro a Venezia, quando la speculazione era appena al suo inizio. In quel tempo un giornale socialista scrisse che era stato l'unico borghese che aveva avuto il coraggio di esporre con sincerità una situazione che andava aggravandosi, il tempo purtroppo mi ha dato ragione.

Oggi si tratta di fare un passo indietro restringere i nostri consumi specie per quanto importiamo dall'estero, come ben disse il camerata Ardissonne, e fare economie per ristaurare il piccolo e medio risparmio, seguendo la buona tradizione italiana.

Il sangue dei nostri morti nella grande guerra è stato di lievito alla unione spirituale d'Italia, oggi bisogna compiere l'unità economica uno per tutti e tutti per uno, uniti nella fede e nella sicurezza di un avvenire migliore. La nostra emigrazione è chiusa, l'Italia che ha mantenuto prima della guerra 32 milioni di abitanti, può anche mantenerne quarantadue. Il lavoro e la parsimonia compiranno la nostra ristaurazione economica. Ma l'esempio deve venire da tutti, dal ricco, come dal povero, tutti non devono spendere più dello stretto necessario.

Il nostro cielo e la nostra terra sono belli anche senza il cosiddetto confort, anche senza gioielli le nostre donne non sono meno attraenti. I nostri esercizi ginnici, da non confondersi con lo sport, come fine a sè stesso, caratteristico di tutte le epoche di decadenza (*Commenti*) ci conservano infatti robusti mariti e donne feconde.

Noi non siamo nella china sdrucchiolevole della degenerazione della razza, ma gente sana di mente e di corpo che ama la famiglia e la vita; che prepara generazioni robuste e pugnaci da sostituire agli intisichiti accumulatori di ricchezze senza ideali e senza fede.

Il Fascismo ha vinto il più grande ostacolo che si opponeva alla fratellanza sincera di tutti gli italiani conciliando datori di lavoro coi lavoratori. La nostra tenace volontà di rinascita farà il resto. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righetti.

RIGHETTI. Onorevoli Camerati! La discussione dei vari bilanci preventivi è stata ampia, profonda e permeata sempre — anche nella disamina di necessità e di interessi singoli — della visione dei bisogni generali dello Stato e del periodo grave che vivono l'economia e la finanza nostre, e non le nostre soltanto.

Non una voce si è levata per chiedere nuovi stanziamenti di bilancio, senza tener conto delle reali possibilità; non una voce che non fosse di passione, di conforto e di piena fiducia, in una realtà migliore dell'immediato domani.

E a questa solenne testimonianza di fede della Camera fascista ha corrisposto in questi giorni lo slancio magnifico degli italiani tutti, che hanno portato le loro grandi o piccole economie al pubblico erario.

È un nuovo plebiscito, e, sotto un certo aspetto, anche più significativo di quello delle urne, perchè incide direttamente sulle condizioni di vita e sul peculio sudato e modesto delle nostre laboriose popolazioni; è la prova della fede, della certezza del popolo; certezza che, appunto, si attesta in questa spontanea semplicità dell'offerta.

Però, mentre all'interno si compie questo sforzo ordinato, in un'atmosfera di reciproca fiducia, mentre è in tutti la volontà recisa di nulla lasciare per superare la crisi con la maggiore energia, e, soprattutto, con la concordia nell'azione e negli intenti, non altrettanto si può affermare che ciò avvenga nel campo internazionale.

Nei più vasti e contrastanti interessi e nell'inadeguata organizzazione dei rapporti fra gli Stati, la buona volontà costruttiva degli uni resta frustrata dagli egoismi e dalla volontà di predominio degli altri.

Donde una serie di azioni discordanti, di contrasti e di iniziative anche isolate di singoli Stati, che possono avere per gli altri le ripercussioni più gravi.

E, poichè è caratteristica dell'attuale periodo storico l'interdipendenza delle economie dei vari Stati, fenomeno che appare più accentuato per i paesi europei e di ancor maggior rilievo per l'Italia, date le sue speciali condizioni di sviluppo e di posizione geografica, non soltanto non possiamo disinteressarci della situazione economica internazionale, ma dobbiamo seguirla e preoccuparcene, per la larga ripercussione che essa ha sull'economia e sulle finanze interne.

Un esame di questa situazione ritengo giovi, soprattutto, in questo momento, in cui non è ancora spenta l'eco vivace destata